

## MIO FRATELLO

Invasore! Non trovo altro nome per definire questo coso cicciuto che mamma e papà mi hanno portato a casa tre mesi fa. Dopo diversi incontri con una strana signora, appassionata di golfini color cachi e curiosa come pochi riguardo agli affari nostri, questa ha deciso che potevamo prenderci un bambino e così ci ha affibbiato Micheal!

La prima volta che l'ho visto, ho deciso di lanciargli in testa il mio pupazzo Billy (un elefante molto bello e morbidissimo) e questo gesto deve aver offeso cicciobello che, anche se ha poco più di sei mesi, sa il fatto suo e, soprattutto, ha ben compreso come ottenere la benevolenza dei miei genitori. Già, perché il furbetto ha iniziato a piangere e, con i suoi occhioni neri e il suo vittimismo a dir poco imbarazzante, si è subito fatto prendere in braccio da mamma e si è fatto coccolare tutto il giorno, guardandomi con occhi di sfida e atteggiamento strafottente. Insomma... ok, devo essere onesto, magari era più spaventato che strafottente, ma fa niente, non è questo il punto.

Quello che mi preoccupa di più è che mamma e papà sembrano non essersene accorti... sono quasi certo che non l'abbiano guardato bene, perché se l'avessero osservato con attenzione non sarebbe loro sfuggito. Non so esattamente come spiegare il problema perché, pur essendo in questo mondo già da ben sei anni, nemmeno io riesco a spiegarmi la cosa e, a dire la verità, nemmeno ad individuarlo bene questo problema.

Anzi, all'inizio non l'avevo notato neanche io. Ho lanciato il gioco in testa a 'coso' solo perché ero geloso del fatto che mamma lo tenesse in braccio. È mia, non sua, non avrebbe dovuto permettersi.

Comunque, giuro che non mi ero proprio reso conto del suo problema e solo dopo che alcuni miei compagni di classe me l'hanno detto, ho realizzato una verità sconvolgente: 'coso'... è nero!

Lo so, è strano che non me ne sia accorto prima, ma non ci avevo proprio fatto caso.

Pippo, il mio migliore amico, è stato il primo a rivelarmi l'arcano:

- Non è come te e me, non l'hai visto? È di un colore diverso, non sarà mai come noi e non puoi considerarlo tuo fratello, non lo è! – mi ha detto perentorio.
- E poi è muesli! – ha rincarato la dose Gino, altro mio amico fidatissimo.
- Muesli? Come i cereali? – ho domandato io confuso.
- Esattamente! – ha annuito convinto.
- E cos'è?
- Una religione. Lui è di quella religione e non è una cosa buona – ha detto, scuotendo la testa, probabilmente preoccupato per la mia incolumità.
- Perché no? – ho chiesto, per saperne di più.
- Non ne ho idea, ma chi è muesli è capace di qualsiasi cosa!
- Ma siamo sicuri? – ho insistito atterrito.
- Mangia carne di maiale? Se non la mangia, è muesli!

Rimango pensieroso per un po', poi mi rendo conto che Gino ha ragione! 'Coso' non ha mai mangiato carne di maiale né salumi né l'arista arrosto della nonna... lui mangia solo pappette e latte.

È in quel momento che capisco che i miei amici dicono il vero: quello che credevo essere il mio nuovo fratello è nero e per di più... muesli!

Torno a casa accompagnato dalla nonna e ormai ho le idee chiare.

Solitamente appena entrato, corro da 'coso' e gli do un bacio su una di quelle sue enormi guancione. All'inizio erano mamma e papà che mi dicevano di farlo, poi ho incominciato a farlo spontaneamente perché devo ammettere che l'invasore non ha un odore sgradevole e ha una certa predilezione per me. Ogni volta che mi vede, fa grandi sorrisi e pare proprio mi abbia in simpatia. Finge, adesso è ovvio.

Questa mattina, dunque, tutto è diverso ed è solo colpa di Micheal. A causa sua a scuola mi guardano in modo strano e ormai sono stato additato come “il fratello del bambino nero”, “quello che ha il fratello adottato”. Per fortuna che Gino non ha detto in giro che Micheal è pure muesli, sennò sarebbe andata pure peggio.

Non appena mi trovo davanti quel paffutello spocchioso, mi esplose una rabbia dentro che non riesco a contenere. Lo guardo. Eccolo, è fra le braccia di mia madre a giocare con un sonaglino che prima era mio.

Quel rumore di microsfere che si agitano dentro il gioco mi fa scattare come una molla. Questo è davvero troppo!

Gli cammino incontro e invece di abbracciarlo, inizio a gridare.

- Tu non sei mio fratello! Sei un mostro, che vuole rubarmi i miei giochi, i miei genitori, tutte le mie cose! Io non ti voglio qui, ti odio, ti odio! – lo scuoto con violenza e senza nemmeno sapere perché lo sto facendo, per quale motivo sono così cattivo con un bambino di pochi mesi.
- Davide! Smettila! – mio padre mi allontana da Micheal e mi guarda molto arrabbiato.

Micheal, invece, piange spaventato e, come al solito, si guadagna le attenzioni dei miei genitori.

- Non è Emma! – grido con tutte le mie forze - Non potete sostituirla! Questo qui non è nessuno per noi!

Faccio appena in tempo a guardare gli occhi affranti di mia madre, che si riempiono di lacrime. Il suo sguardo è come fatto di vetri che si infrangono, non appena pronuncio quel nome.

Scappo in camera mia, così pieno di vergogna da volermi solo nascondere.

Mi metto sotto le coperte del letto e ripenso a lei, ad Emma.

Era mia sorella e quando è nata era piccola, troppo piccola per vivere.

Avevo tre anni, ma lo ricordo bene quel periodo... davanti a me, mamma e papà erano sorridenti e continuavano a fare le stesse cose di sempre, ma non c'era nulla di uguale a prima.

Quando Micheal è arrivato a casa nostra, le cose sono cambiate di nuovo e anche l'umore di mamma e papà. Sono più allegri, giocherelloni e, in realtà, anche più stanchi del solito, perché fra i tanti difetti di Micheal c'è anche quello di svegliarsi nel bel mezzo della notte per non meglio specificati motivi.

Sento la porta della mia stanza aprirsi, così tiro fuori la testa dalle coperte, ma solo fino agli occhi, giusto per capire se potrò mai uscire dal mio nascondiglio.

Vedo papà fare capolino dall'entrata, lo guardo e incredibilmente non è arrabbiato, non lo è per niente.

Mi sorride, si siede sulla sponda del mio letto e io continuo ad osservarlo con le coperte messe sopra la testa, come se fossi una Madonnina pentita.

- Micheal piange ancora? – chiedo con tono mesto.
- No, ha smesso subito. Si è solo un po' spaventato – risponde pacato.
- Ho sbagliato, sono cattivo, lo so – ammetto.
- No, Davide. Non è così. Se tu non vuoi considerarlo tuo fratello, non farlo. Non fingere mai con lui. Se è ciò che senti, allora trattalo per tutta la vita come un estraneo. Resta distaccato e tienilo a distanza, ma fallo solo se questo è ciò che vuoi tu e non perché te lo dicono gli altri. Se tu pensi che il colore della sua pelle lo renda talmente diverso da te da non poterlo tollerare, da odiarlo addirittura, allora io non ti dirò di non farlo. Ti chiedo solo di dargli una possibilità e di darti una possibilità.
- Di darmi una possibilità? – chiedo, rendendomi conto d'improvviso che la questione si sta facendo davvero curiosa.
- Sì, la possibilità di essere libero, libero di amare chi vuoi e di volere bene a chi vuoi, senza le catene dei pregiudizi e di ciò che ti dice la gente. Non voglio impietosirti né convincerti a fare ciò che non vuoi, ma prima di decidere, vorrei raccontarti di più di Micheal. Io e la mamma volevamo

dirtelo, quando saresti stato più grande, ma io penso che tu possa già sapere la verità. I genitori di Micheal sono morti entrambi in mare.

- Erano come le persone che si vedono alla tv su quelle zattere? – chiedo.
- Esatto, proprio come loro. Sua madre ha fatto appena in tempo a darlo alla luce e poi è morta per la fatica e le condizioni estreme di quel viaggio terribile. Micheal non ha nessuno adesso, ha solo noi e sarebbe bello se potesse contare anche su di te.

Rimango in silenzio. Le parole di mio padre mi colpiscono profondamente e mi rendo conto che sono molto più forti e vere rispetto a quelle dei miei compagni di classe.

In fin dei conti quei commenti vuoti non mi hanno donato nulla di positivo, invece, la presenza di Micheal nella mia vita ha portato una ventata di allegria, che faccio fatica a negare.

- Micheal è sopravvissuto all'impossibile... - continua a parlarmi mio padre.
- E perché Emma non è sopravvissuta? – chiedo, incerto sulle circostanze della vita.

Osservo mio padre e capisco da come abbassa lo sguardo di sfuggita che quell'argomento lo logora ancora. Mi pento di aver parlato, ma poi papà risolve gli occhi con convinzione e comprendo che non ha alcuna intenzione di sfuggire alla domanda.

- Davide, a volte le cose non vanno come vorremmo, questo vale per noi, per Micheal, per tutti. Possono accadere cose bruttissime e noi quattro siamo accomunati da questo purtroppo: abbiamo perso qualcuno che amavamo. Adesso dobbiamo capire se lottare per il bene o chiuderci per paura di stare ancora male. Devi decidere tu cosa fare, ma non vorrei mai che tu perdessi tempo a disprezzare qualcuno, soprattutto se questa non è una tua scelta.

Mio padre ha ragione e non vedo l'ora di tornare ad abbracciare Micheal come ho sempre fatto, giocare con lui e trattarlo per quello che è: mio fratello.

Andremo insieme al campetto di calcio, litigheremo per cose futili e io sarò il fratello saggio, al quale Micheal darà ascolto più di chiunque altro, perché saremo migliori amici.

Non mi importa niente della sua pelle o di qualunque altra cosa, di cui secondo gli altri mi dovrei preoccupare, perché io e Micheal siamo liberi, liberi di essere diversi.

- Mamma è arrabbiata con me? – chiedo ancora con qualche riserva.
- No, ti aspetta di là – mi sorride in modo rassicurante.

Esco dalle coperte, prendo per mano papà e insieme ci avviamo verso il salotto.

- Papà... - mi blocco per un momento - un'ultima cosa... ma Micheal è muesli?
- Muesli? – chiede, non capendo cosa io intenda.
- No, niente. Ora che ci penso... non mi interessa se lo è!

Nome e cognome: Franco D'Andria  
Scuola: Liceo Scientifico Mantellate  
Classe: IV sez. A